



Secondo Tempo
Le parole di domani le scriviamo insieme

NEWS | BRESCIA

La lezione di Emi, lo studente ucciso perché “ribelle per amore”



UN ARTICOLO DI

Paolo Ferrari e Daria Gabusi

mercoledì 19 gennaio 2022

Pur essendo studente dell'Università Cattolica non aveva mai potuto frequentarla né conoscerla, a causa della guerra. Eppure **Emiliano Rinaldini**, giovane maestro e partigiano bresciano, ucciso il 10 febbraio 1945, «si proclamava fiero di appartenere all'Università dei Cattolici italiani», come scrisse **padre Agostino Gemelli** nella prefazione a *Il sigillo del sangue. Spiritualità della Resistenza*, il volumetto dell'**Editrice La Scuola** che raccoglie il diario che il giovanissimo Emi scrisse dal giugno 1942 all'aprile del 1944.

Il 19 gennaio 2022 ricorrono i cento anni dalla nascita di questo «singolare studente - sono ancora parole di **Gemelli** - che amava la scuola come si ama un ideale a lungo coltivato e per il quale si soffre». I fascisti che lo trucidarono «lo derisero perché appartenente all'Azione Cattolica e all'Università Cattolica», l'Ateneo che ha realizzato un podcast e, nel corso di quest'anno, organizzerà una serie di iniziative di formazione e di studio nel suo nome, tra le quali il **convegno** che **l'Archivio per la storia dell'educazione in Italia** ha promosso per il **28 e 29 aprile 2022**, coinvolgendo 18 studiosi di diverse discipline.



Podcast “Ritratti di un tempo” dell’Università Cattolica
[Emiliano Rinaldini, martire sostenuto dallo spirito di Daria Gabusi](#)
 19 gennaio 2022, 19 minuti e 5 secondi

Rilevante fu l’incontro con don **Peppino Tedeschi** e con **Vittorino Chizzolini**, che lo coinvolsero sia nelle attività caritatevoli a favore dei poveri e degli emarginati, sia nelle iniziative dell’Azione Cattolica.

Nel 1940 conseguì la maturità magistrale e si iscrisse alla **Facoltà di Magistero all’Università Cattolica di Milano**, aderendo alla **Fuci**. Interpretò il suo ruolo di giovane maestro come un apostolato educativo. Lasciato l’insegnamento, entrò nella redazione della rivista «Scuola italiana moderna», dove – dopo l’8 settembre 1943 – incontrò **Astolfo Lunardi**, che lo coinvolse nelle prime azioni clandestine del nascente movimento resistenziale bresciano.

Con il nome di battaglia “Emi”, prese poi parte alla Resistenza antifascista sui monti della Valtrompia e della Valsabbia, diventando vicecomandante di un gruppo della Brigata “**Giacomo Perlasca**” delle **Fiamme Verdi**, formazioni autonome di ispirazione cristiana, accettando consapevolmente i rischi di quella scelta: furono incarcerati i genitori, deportati la sorella Giacomina e il fratello Federico (ucciso in un lager).

Nel febbraio del 1945, durante un rastrellamento dei militi fascisti della Guardia nazionale repubblicana, fu catturato a Odeno e condotto a Idro, torturato e poi riportato in montagna per essere indotto – invano – alla delazione. Sulla via che da Belprato riconduceva a valle, oltre la chiesetta di San Bernardo, senza processo e senza condanna, fu freddato con una raffica di colpi alle spalle: aveva da poco compiuto ventitré anni.

Il cammino che lo condusse dalla scelta personale di ribellione al nazifascismo all’ingresso nel movimento collettivo di Resistenza è tracciato nel suo diario, uno scritto di profonda intensità spirituale. Da quelle pagine emergono l’esigenza dell’educazione del carattere e della volontà, l’impegno per il perfezionamento interiore alla luce del Vangelo: elementi che lo portarono ad agire nella speranza di far nascere, dalle macerie della guerra e dalle ceneri dei totalitarismi, una società più cristiana e più giusta.

Per quel giovane “**ribelle per amore**”, la scelta di prendere le armi fu dolorosa e sofferta ma vissuta come risposta a un imperativo morale, che imponeva alle coscienze di scegliere tra due opposte e inconciliabili concezioni del mondo, nella consapevolezza che si stesse combattendo una “guerra di civiltà”, per porre fine a un’epoca di barbarie. La

breve esistenza di Emi Rinaldini rappresenta un richiamo all'assunzione di responsabilità di fronte ai fatti tragici della Storia, un invito a compiere ciascuno la propria parte, a conoscere il proprio tempo e ad agire per renderlo migliore, in nome degli ideali per i quali quel giovane accettò il rischio di morire: la libertà, la solidarietà e, soprattutto, la giustizia sociale, senza la quale nessuna pace è davvero possibile.